

# O la Costituzione o la fede

Segue dalla prima

L'anomalia, di fatto, è un problema italiano e in particolare di quella parte della classe politica italiana, oggi in maggioranza, che accetta le pesanti interferenze che si fanno di nuovo sentire dal pontificato di Giovanni Paolo Secondo. Un Papa che, quando si discute della guerra e della pace, o anche dei rapporti economici e politici tra i paesi industrializzati dell'Occidente e quelli caratterizzati ancora da un grave sottosviluppo, assume posizioni coraggiose e avanzate, si colloca su una frontiera di lotta e di progresso che attrae le nuove generazioni su tutto il pianeta e che fa sentire alle masse popolari una parola chiara e illuminante sui grandi problemi presenti nell'età contemporanea. Ma quando dai grandi problemi legati alla globalizzazione capitalistica, alla fame e alla miseria, agli aspri conflitti che insanguinano il mondo intero, si passa ai problemi italiani e in particolare a quelli che riguardano il destino della donna (è il caso della legge sulla procreazione assistita che alcuni parlamentari cercano di sottrarre ancora al referendum popolare rendendo di fatto impossibile la fecondazione eterologa che di fatto ripristina in altra forma il

delitto di adulterio) o a quelli sulla necessaria laicità dello Stato, allora la linea del pontificato cambia radicalmente di segno e si colloca tra le posizioni del più profondo integralismo e di un paese che dovrebbe rinunciare proprio a conquiste avvenute un secolo e mezzo fa per non entrare in conflitto con la Santa Sede. Non è la prima volta che questo avviene anche nell'ultima legislatura ancora in corso. Basta ricordare l'appoggio deciso che la conferenza episcopale guidata da Camillo Ruini ha dato al centro-destra nella campagna elettorale della primavera 2001, nonostante la legge sulla cosiddetta parità scolastica voluta dai governi di centro-sinistra e votata pressoché all'unanimità dal parlamento negli ultimi anni novanta. Le concessioni, peraltro discutibili e discusse, del centro-sinistra in materia scolastica e in altre materie non bastavano né al cardinale Ruini né al pontefice e anche di qui nacque l'appoggio aperto, e sgradito al clero di base, alla Casa delle libertà di Silvio Berlusconi. Non a caso tra le prime misure dell'ultima legislatura il governo di centro-destra non si è limitato a incoraggiare e sospingere le politiche di buoni scuola praticate in molte regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto) ma è andato assai oltre varando il decreto-legge che ha immesso nel

Una parte della classe dirigente così poco autonoma dalle scelte della Chiesa è un caso quasi unico in Europa

NICOLA TRANFAGLIA



ruolo degli insegnanti circa ventimila docenti di religione tuttora sottoposti al placet del vescovo e destinati, qualora il placet cessasse, a restare in ruolo insegnando discipline per le quali non hanno alcuna abilitazione. Se si pensa che la politica di Letizia Moratti si è caratterizzata soprattutto per i tagli e l'esaltazione dell'eterno precariato, si può apprezzare meglio l'eccezione costituita dalla massiccia entrata in ruolo di una specifica categoria di docenti che deve render conto del suo operato all'autorità ecclesiastica piuttosto che a quella dello Stato. Ma non c'è dubbio che la punta massima finora sia stata costituita dalla legge sulla procreazione assistita che si caratterizza come una sorta di grande verifica dell'appello papale sia nel senso di invitare i parlamentari di fede cattolica a votare per la difesa di quei valori cattolici che, nel caso specifico, consistevano, a quanto pare, non soltanto nella condanna della fecondazione eterologa (contraria non soltanto ai principi costituzionali sull'eguaglianza, a prescindere dalla religione praticata, ma anche a leggi importanti come quella sul divorzio e sull'aborto confermate ambedue a grande maggioranza da referendum popolari) ma anche nel divieto di ricerca scientifica sulle cellule staminali e sulla bizzarra concezione dottrina per

cui l'embrione è, a tutti gli effetti, eguale a una persona. Di fatto la verifica è andata in parlamento nel senso voluto dal pontefice e c'è voluta l'iniziativa radicale per mettere in piedi una campagna referendaria, per fortuna in seguito condivisa e abbracciata dai maggiori partiti della sinistra. Ora, se non mi inganno, il Papa ritorna alla carica e sottolinea ancora una volta, di fronte a scadenze importanti che ci saranno nei prossimi mesi, la sua precisa volontà di porre gli uomini politici cattolici di fronte a un dilemma assai grande. Una cosa infatti è parlare in generale di difesa e osservanza dei valori cattolici, un'altra è porre chi ha giurato sui principi costituzionali come parlamentare o membro di altre assemblee elettive o ancora funzionario dello Stato in conflitto su quel giuramento spingendolo a fare azioni che vanno oggettivamente contro la laicità dello Stato, valore riconosciuto apertamente dal testo costituzionale. Il Pontefice non sembra rendersene conto ma si tratta di un problema che l'on. Buttiglione ed altri che si rifanno al magistero cattolico dovrebbero porre apertamente piuttosto che osservare in silenzio inviti o ordini papali che sono in contrasto con la legge fondamentale (oltre che con una lunga tradizione politica) degli italiani.

«Fahrenheit 9/11» si conferma operazione di straripante successo, fondato su tre pilastri comunicazionali: inquietante la realtà che rappresenta, irritanti le modalità formali, i fuorvianti «segni» con cui tempestosamente colpisce. Sulla invenzione prevalgono tuttavia astuti montaggi, equivoci perfidi quanto primordiali. Già il titolo provoca, perché enigmatico: gente di media cultura si chiede il perché di Fahrenheit, a cosa intenda rimandare, perché (almeno in Europa) il 9/11, invece del consueto (ora emblematico) «undici settembre», di sicuro inequivoco. Sopprime, torvamente, il bagliore della tragica data, avoca della ambiguità. Molti conoscono il provocatorio romanzo fantascientifico dell'americano Ray Bradbury, quel «Fahrenheit 451» (1953), autentico bestseller, la cui traduzione è tuttora in libreria, filmato da Truffaut (1966): non ne riconoscono, se non mediamente, il fortunato blasone. Vanamente Bradbury ha diffidato il regista per l'innegabile (ma frut-

## Eppure «Fahrenheit 9/11» è un trucco

BENEDETTO MARZULLO

tuoso) plagio. La catena incalzante degli artifici incuriosisce, travolge, in sostanza irrita. Anche i più nobili propositi, la catena che sembra infiammarli, vengono intralciati, obbligando alla riflessione: non sul messaggio, ma sui mezzi spavalamente artificiosi, cui si ricorre. La delusione non è solo di ordine cognitivo, lo stesso barbaglio viene sistematicamente frantumato, lasciando perplessità, mortificazione. A scapito della partita in gioco. Molti ignorano, tuttavia, il significato dell'enigmatico titolo: indica, secondo la scala in uso nei Paesi anglosassoni, la temperatura a cui brucia la carta stampata. Dalle furibonde fiamme ricorrentemente usate contro le «libertarie» bi-

blioteche, si passa alla distruzione dei più «sovversivi» mezzi della comunicazione. L'ambiguità formale, già nel titolo, predomina. Giustamente si protesta contro le fulminee didascalie, che risparmiando sul doppiaggio, distruggono, deludono lo spettatore, ne mutilano l'intelligenza verbale, le necessarie integrazioni connotative. Forniscono un prodotto ready-made, monco per chi non è in procinto di eleggere il «Presidente», in gran parte ignora i fermenti (e le contraddizioni) del contesto americano. Certamente, errore peggiore sarebbe doppiare la voce stessa del tribuno, mellifluisa e assieme stridula, svuotando gli sguardi furbeschi quanto insi-

diosi del teatrante. La integrale soppressione della catena linguistica vanifica la insulsa maschera, per quanto sopravvivono finzioni comportamentali, però sconnesse. Macroscopicamente confermano altre e più sconcertanti sequenze. Il monarca ama (secondo etichetta) i bambini, ne sollecita la fragile tenerezza in un giardino d'infanzia, illustra loro un accorcio volumetto. La insipida scena si interrompe, un servizievole personaggio scivola da sinistra, sussurra all'orecchio della «vittima» qualcosa (semberebbe una sceneggiata): la distruzione delle Torri Gemelle. Nessuna reazione da parte del protagonista, resta irrigidito, gli occhi sbarrati si bloccano. Restano

immobili per «otto minuti interi», specifica la promozione della impresa. Incredibile, non la immobilità del sovrano, ma la sua persistente incapacità di gestire se stesso, prima che la situazione. La inettitudine con cui la sopporta, senza troncarla, senza provvedere a impedire il seguito la trasmissione della ripresa, rifiutarla, magari di imperio. Somma inettitudine dichiara la involontaria complicità con l'operatore: un amateur, si comunica, però libero di massacrarlo, per un tempo interminabile, con profitto della regia, gratificante sollazzo dei fruitori. Ma un «promo», casualmente veduto alla televisione tedesca, ha fornito in anticipo questa inconcepibile scena,

protervamente variandola: la frantumata, vi inserisce convulse contrazioni delle gote, delle labbra, degli stessi occhiucci. Cui restituisce un pizzico di umanità e di credibilità. Rinuncia allo sciagurato incanto, allo stupore attonito della prelibata vittima, tuttavia inerme, indifesa, imbecille. Chi coglie siffatta manipolazione dovrà indignarsi, denunciare gli abusi perpetrati sullo spettatore: cittadino colpevolmente ansioso, e tuttavia pagante. L'ingordismo ci bersaglia di continuo, ci indispetta, addirittura esaspera. Una pingue cittadina sbraitata, agitandosi a tutto campo, per l'intervento in Iraq. Lo esalta, lo promuove, spedisce il suo giovane figlio al fronte. Le viene

puntualmente restituito (registica perversità) in una bara: si agita penosamente questa volta, il dolore di una madre è insopprimibile, non può che suscitare pietà, sconfinata. Strumentalizzarlo non è impietoso, ma indecoroso, non può che indignare ancora una volta, mortificare lo spettatore indifeso. Le ragioni della satira sono insopprimibili, ma inaccettabili, quando ricorrono meccanismi eterogenei, mercantili. Abbiamo visto (e rivisto) dopo la guerra, il «Grande dittatore», pervaso da un odio bruciante, feroce, perché sottile, satiricamente aggressivo perché genuino. La passione di Charlie Chaplin anticipava l'imminente esplodere della brutalità, il trionfo di una autentica, epperò integrale idiozia. Andava (e va) oltre il cinema, la sua generosa funzione. Non usa calcoli né contraffazioni, i suoi bersagli conservano pertanto una residua umanità, la trasfondono nella verosimiglianza del nostro quotidiano. Rifiuta il rischio della speculazione strumentale, odia sinceramente.

### Mala Tempora di Moni Ovadia

## IL TOTALITARISMO DEL PROFITTO

Le parole del pontefice Giovanni Paolo secondo provocano sempre un dibattito importante, anche se estrapolate da un suo libro non ancora dato alle stampe. Le anticipazioni giornalistiche sapientemente orientate dall'editore mirano tuttavia a sollecitare un nervo scoperto, il giudizio sui due grandi totalitarismi: comunismo e nazismo. La domanda che ritorna è sempre la stessa: furono uguali, ovvero ebbero significative differenze? Le due posizioni principali, schematizzando, sono quella del fronte conservatore e quella del fronte progressista. La prima li vede ugualmente perversi, assassini e genocidi, la seconda ne sottolinea le importanti differenze. Le riflessioni del pontefice, pur in una prospettiva providenziale ed escatologica della Storia, ineludibile per un uomo di fede, sembrano voler attribuire ai due mali segno e peso diversi. Il nazismo viene definito furore bestiale, il comunismo, male necessario. Il Santo padre si interroga pensosamente sulla ragione per la quale l'eresia comunista sia durata tanto a lungo, perché così a lungo sia durata la prova a cui i cristiani sono

stati sottoposti. Ho partecipato ieri mattina ad un dibattito sulla questione proposto dalla trasmissione «Omnibus», uno dei rari programmi televisivi in cui sia possibile dibattere civilmente, senza essere trascinati nello starnazzare da salotto. Gli altri partecipanti erano: l'on. Rosy Bindi, l'on. Marco Rizzo, il ministro Giovanardi e lo storico professor Victor Zaslavsky. Conoscendo la formazione politica di alcuni dei partecipanti, non è difficile rappresentarsi le loro posizioni. Per correttezza, riconosco che il ministro Giovanardi era in minoranza nel sostenere la sostanziale identità dei due mali, sorretto tuttavia dalla lucida argomentazione teorica del professor Zaslavsky basata sull'esperienza diretta e sulla categoria socio-politica del totalitarismo, che sostanzialmente ritiene identici i comportamenti di ogni potere totalitario. Pur riconoscendo la validità di tale approccio teorico, a mio parere, fra comunismo e nazismo permangono differenze significative e non accessorie. Fra le quali mi pare la più evidente che i comunisti nel mondo ebbero ruoli e posizioni diversificati, in molti casi

parteciparono pienamente ai processi democratici e furono protagonisti di straordinari movimenti di liberazione e di emancipazione delle classi e dei popoli oppressi. I nazisti partorirono solo orrore. Inoltre le grandi questioni poste dal movimento comunista in termini di giustizia sociale, uguaglianza di tutti gli esseri umani, solidarietà rimangono aperte e, se è vero che il comunismo si è lasciato trascinare in una perversa deriva liberticida, è altrettanto vero che a quelle questioni, in Occidente, non hanno saputo rispondere fino ad ora né i cristiani, né la cosiddetta democrazia liberista che sempre di più si esprime con istanze di totalitarismo economico, mitigate, in alcuni paesi, da elementi parziali di democrazia formale. Ora, se c'è un elemento comune alle ideologie totalitarie è quello di essere la causa della sofferenza e della morte di milioni di vittime innocenti. Il totalitarismo del profitto ha causato e continua oggi a causare immensa sofferenza. Quando un teorico iperliberista dichiara che il mercato, costi quel che costi, ha sempre ragione, egli non è diverso da Stalin quando questi dichiarava: «il partito ha sempre ragione». Chi ripudia il totalitarismo e ama la libertà non può fare distinzioni ipocrite fra l'orrore politico e l'orrore economico, entrambi vivono della

stessa ragion d'essere: il dominio dell'uomo sull'uomo. I casi di ferocia dell'economia liberista nei paesi del terzo mondo sono innumerevoli ed eclatanti, ma molti, più subdoli, si sono consumati e si consumano anche qui a casa nostra sotto i nostri occhi. Sono recentemente entrato in contatto con il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio e sono stato messo a conoscenza della devastazione prodotta dall'uso dell'amianto sulle vite dei lavoratori e dei cittadini di Sesto San Giovanni e dintorni che irradierà i suoi nefasti e letali effetti per anni e anni a venire. Due dati: si calcola che, entro il 2030, solo per contatto professionale con l'amianto, moriranno in Europa 500.000 persone e 200.000 negli USA, e che, fra il 2015 e il 2019, nell'area che circonda Sesto per una vasta zona, moriranno di solo mesotelioma, un tumore provocato dall'inhalazione di particelle di amianto, 30.000 esseri umani. Queste stime sono caute e documentate, sono state riportate sul Corriere del Lavoro e su un inserto del Corriere della Sera. Oggi esami epidemiologici indicano l'amianto come probabile responsabile per altri quindici tumori collegabili al mesotelioma, il calcolo delle possibili conseguenze è semplicemente ragge-

lante. I rischi del contatto con l'amianto erano conosciuti già nei primi anni del Novecento e studi documentati erano disponibili da diversi lustri, ma tutto ciò è estraneo alla logica del profitto, che definisce il lento avvelenamento sul lavoro, un inevitabile inconveniente del progresso. Il Comitato ha condotto una lotta esemplare per dignità, per coraggio, per tenacia, con il solo sostegno dell'autotassazione. Quei lavoratori hanno dovuto sopportare il muro di gomma della protervia padronale, lo sprezzo di una giustizia lenta che sempre penalizza i deboli, hanno sofferto l'ostilità di alcuni dei loro stessi compagni che paventavano il ricatto della perdita del posto di lavoro, hanno dovuto subire anche l'ostracismo di parte dei propri sindacati, l'accusa di fare del «terrorismo», hanno visto i loro compagni spengersi, hanno sopportato il male che colpiva i loro figli e le loro mogli, ma sono andati avanti per spirito di giustizia, per gli ammalati, per i loro morti, per i lavoratori dei paesi più deboli verso cui si esporta il veleno che qui è diventato indecente, per la salute di tutti noi. Ora stanno per affrontare l'ennesima causa per il riconoscimento della violenza subita. Sono loro i dissidenti del totalitarismo del profitto e come tutti i veri dissidenti sono ignorati dall'establishment.



cara unità...

### Due politici volgari Quindi parlano romano...

Lettera firmata

L'Unità del 03/10/2004 - paginone di S. Staino. Si vedono due personaggi, sembrano Berlusconi e Fini uno milanese l'altro bolognese. Sono molto volgari, dunque parlano il borgatario romano. Egregio signor Staino non è la prima volta che Lei associa la volgarità ai romani. Volevo solo farglielo notare. E poi, se uno è milanese perché deve parlare romano?

Gentile signor Angelo, in realtà quei due signori che ho disegnato non volevano essere né Berlusconi né Fini (che nei miei disegni appaiono caricaturati in modo diverso) e nemmeno Feltri o Previti, come altri lettori hanno immaginato. Sono semplicemente due rappresentanti del Potere Politico installatosi a Palazzo Chigi, non si sa da quale parte d'Italia provenienti ma ormai abituati alla lingua della Capitale, del Belli e di Pio IX. Uso il romanesco perché mi diverte e rende bene un certo tipo di opportunismo furbesco italiano, ben disegnato a suo tempo dall'eroe nazionale, e non solo romano. Alberto Sordi. Inoltre, se la cosa può farle piacere, le confesso che per le espressioni mimiche del personaggio più alto ho avuto continuamente in mente

il grande Memmo Carotenuto.  
Me so' spiegato o me sto a sbajà n'antra vorta?  
Cari saluti,

Sergio Staino

### Noi manifestiamo in pace la Digos controlla: perchè?

Alessandro Paganini - GENOVA

Cara Unità, mercoledì 6 Ottobre eravamo al parco dell'Acquasola, sei ciclisti e una decina di altri cittadini. Si sono distribuiti volantini contro il progetto di fare un parcheggio nello storico parco, principalmente alle mamme che frequentano il parco giochi con i piccoli. La Digos genovese era presente, professionale e discreta come sempre. Avendo io partecipato a molte manifestazioni sui temi ai quali sono sensibile - guerra, scuola pubblica, lavoro, diritti degli immigrati - ne conosco ormai i visi, quasi familiari, in quanto sempre presenti alle suddette manifestazioni. I casi sono due. Noi manifestanti diamo fastidio a qualcuno e siamo in pericolo, e la Digos è lì per proteggerci. In tal caso mi piacerebbe sapere chi potrebbe minacciarci. Nello specifico, forse, la maggioranza comunale di centrosinistra che ha approvato il progetto, o la ditta appaltatrice Sistema Parcheggio srl? Oppure siamo noi il pericolo pubblico, da controllare, per impedire che facciamo reati o lediamo persone e/o cose. Se questo fosse il caso, ricordo ai suddetti

che non abbiamo commesso alcun reato, anzi, stiamo impiegando tempo e risorse nostre per difendere un bene comune. Giova ricordare i seguenti articoli della Costituzione: Art. 17, i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi; Art. 21, tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. A mio parere ci sono reati, che meritano invece più attenzione e risorse dalle forze dell'ordine; in particolare quelli legati a mafia e riciclaggio, violenze sulla persona, spaccio, sfruttamento del lavoro nero, discariche abusive, furti nelle case.

### Clandestini o irregolari? Sicuramente umiliati

Maurizio Danesi

Cara Unità, io credo, come molti di noi, che il linguaggio possa avere una grande forza, una forza indistinta, sia che si tratti di linguaggio distruttivo che di linguaggio costruttivo. Prendiamo ad esempio gli immigrati irregolari di Lampedusa. I leghisti preferiscono chiamarli clandestini, io irregolari perché di fatto sono solo irregolari. Su di loro i politici al potere si divertono a fare la voce grossa facendo nascere nell'opinione pubblica paura verso lo straniero. Ma adesso dalle parole sono passati ai fatti con espulsioni di massa, violando di fatto la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (firmata anche dall'Italia). Io dico che non si può riempire

un aereo di povere persone e scaricarle in un altro paese come fossero merce di scarto. Brutta cosa essere povero in un paese povero. Brutta cosa nascere emigrati e morire clandestini. Si stima che nel nostro mare nell'ultimo anno ne siano morti circa undicimila. Undicimila sconosciuti che cercavano solo migliori condizioni di vita. Questi irregolari noi tutti dobbiamo difenderli. Le leggi come la Bossi Fini non comprendono la sofferenza e la paura, perché non sono fatte per aiutare i deboli e sono lontane dai diritti e dal rispetto dell'uomo.

### Costituzione, serve la massima mobilitazione

Luisa Baccani

Cara Unità, ho apprezzato gli articoli di questi giorni sulla Costituzione. Mi sembra però che ci sia un generale disinteresse verso il problema. Vi prego di insistere per creare un minimo di mobilitazione delle coscienze. Se passa questa riforma tutto quello che adesso ci preoccupa e ci pare importante sembrerà una bazzecola.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)